

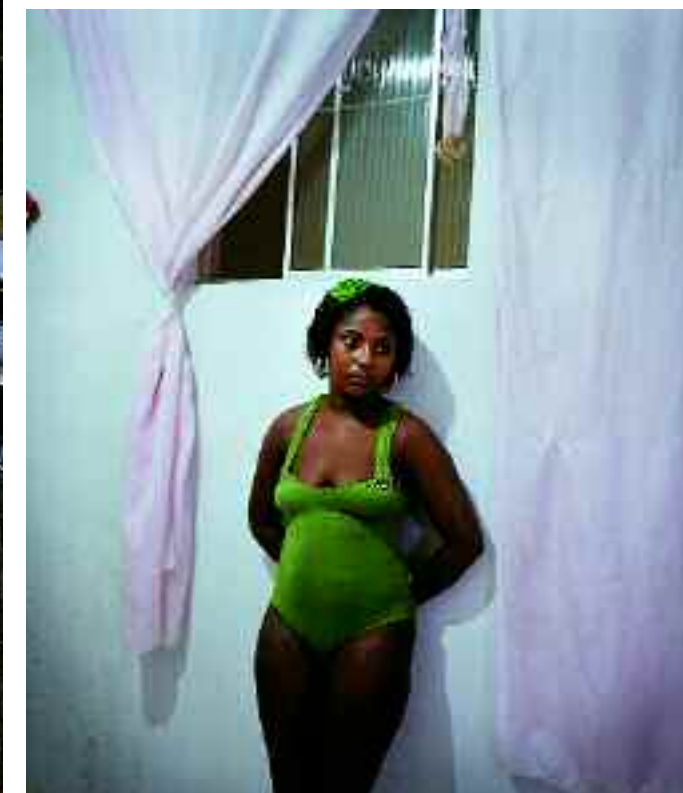
IL CUORE NERO DI SALVADOR

È la città più africana di tutto il Brasile. La abitano in maggioranza i discendenti degli schiavi. Grazie alle riforme volute da Lula, i neri stanno lentamente migliorando le loro condizioni di vita. A gennaio ospiterà il Social Forum in cui si discuterà di ambiente e di alternative al neoliberismo da Salvador de Bahia

DI IRENE ALISON - FOTO DI ALFREDO D'AMATO



La più grande favela nera del Brasile che si chiama Curuzu e sta al centro di Salvador de Bahia. A destra: Luciene, 29 anni, una ragazza del centro storico





La santona degli spiriti

Mai Maddalena, ultima a sinistra, si prepara alla cerimonia durante la quale sarà posseduta dagli spiriti. Il rito è un insieme di tradizioni cristiane e africane. A sinistra, sopra: venditore di giornali; sotto: la pulizia di una piscina del centro

Tra business e povertà

Praca Cayru è l'area degli affari di Salvador de Bahia. Sulla sinistra si vede l'Elevador Lacerda costruito nel 1869. A destra, sopra: il calzolaio Pablo Antonni, 23 anni, che ripara scarpe; sotto: ragazzi davanti a una scuola del centro storico chiamato Pelorinho



Nel Pelorinho, il centro storico, si sente il suono dei tamburi e nell'aria c'è l'odore dolciastro dell'olio di palma. Tutto richiama l'Africa

Zezè chiude tre volte a chiave la porta. Da queste parti, dopo il tramonto, non si può mai sapere. Fuori, la favela che dalla collina dell'Engenho Velho scende giù fino al mare si anima delle voci dell'ora di cena. Dalle finestre, la luce azzurra dei televisori accesi sull'ultima telenovela rischiarava la notte densa di Salvador de Bahia. Zezè spegne i computer, mette gli strumenti nelle custodie, ripone gli spartiti. Qui, dove oggi c'è la stanza in cui insegna musica ai bambini del barrio, poco più di un secolo fa c'era una fazenda. E un uomo bianco, il padrone, con gli occhi puntati sull'orizzonte per vedere le navi negriere entrare nella Baía de todos los Santos. Merce fresca. Braccia nuove per tagliare la canna da zucchero. Per questo il quartiere, uno dei più popolosi di tutta Salvador, è quasi integralmente composto da neri discendenti di schiavi.

«La cultura brasiliana è una cultura negra», dice Zezè che, insieme al marito George, dirige il bloco di percussioni afro Okambi, uno dei più antichi della città. «Ma nero, qui, è ancora sinonimo di marginalità». Lei, sulla cui pelle bruno-ambra stanno scritti gli intrecci di generazioni passate, non vuole che i giovani dimentichino le proprie radici. Insegna la storia dei neri del Brasile, ma anche informatica e inglese, per aiutarli ad entrare in una società le cui maglie, per loro, sono più strette: «Molti hanno dei talenti, ma non i mezzi per coltivarli».

Metropoli da quasi 3 milioni di abitanti, il 70 per cento dei quali neri, Salvador è la capitale dello Stato di Bahia, il più africano di tutto il Brasile. Per questo la città è

stata scelta per ospitare, a gennaio 2010, il Bahia Social Forum, incontro che riunirà i delegati della società civile di tutto il mondo, anticipando il World Social Forum 2011 di Dakar e facendo da ponte tra Brasile e Senegal. Nel decennale del primo WSF di Porto Alegre, a Salvador si discuterà sul tema "Da Bahia a Dakar: af-

frontare la crisi con l'integrazione", di alternative al neoliberismo e di possibili accordi economici tra Africa e Brasile, di nuove prospettive per la salvaguardia dell'ambiente e di preservazione della cultura africana in America Latina. «La scelta di Salvador ha un valore particolare», dice José Luiz Del Roio, rappresentante del World Forum per le Alternative alla Crisi, «la città è stata una delle principali porte di ingresso per gli africani vittime della schiavitù: ripartire da qui per pensare al futuro significa reimpostare su basi nuove il dialogo tra due Paesi che hanno una cultura comune e ricucire le radici disperse con la diaspora africana».

A oltre 500 anni dall'inizio di quella diaspora, c'è l'Africa anche da questa parte dell'Atlantico. Sulle facce della gente di Bahia. Nell'odore dolciastro dell'olio di palma in cui affondano gli acaraje, le frittelle di manioca che le maes bahiane friggono a ogni angolo di strada. Nella voce dei tamburi che fa tremare i ciottoli del Pelourinho, il centro storico della città per le cui strade si esibiscono i blocos di percussioni. «Fino a qualche anno fa, le istituzioni brasiliane si interessavano alla cultura negra solo per venderla ai turisti: capoeira, tamburi e nient'altro», spiega Edivaldo Bolagi, coordinatore dell'organizzazione del Carnevale che, ogni febbraio, richiama a Salvador oltre 2 milioni di perso- ▶



Un uomo che vende zucchero filato colorato. Sopra: dei ragazzi giocano a racchette sul mare da dove arrivavano gli schiavi



Il rito dell'aperitivo al tramonto la domenica pomeriggio sui bar della spiaggia di Ribeira. Sotto: la sede in ristrutturazione del municipio sulla piazza Lacerda

ne, e anima del Carnival Ouro Negro, che riunisce

117 blocos di percussioni di origine africana in una sfilata che attraversa la città intera. «Il governo Lula, invece, ha dimostrato un interesse reale per la formazione e l'inserimento degli afro-discendenti. Ma la società è solo apparentemente conciliata: tra bianchi e neri c'è un divario difficile da colmare».

Il divario sta nelle statistiche. Quelle realizzate dall'Istituto di Ricerca Economica Applicata Ipea parlano di lavoratori neri che guadagnano, in media, appena il 53 per cento del reddito percepito dai bianchi. Di un tasso di disoccupazione pari al 9,3 per cento nella popolazione nera, contro il 7,5 di quella bianca. Tutto questo, in un Paese in cui, nel giro di due anni, i neri (che già rappresentavano il 49,6 per cento della popolazione) diventeranno la maggioranza. E il divario, a Salvador, sta anche nei chilometri che separano le bianche signore alla moda del quartiere della Graça, lanciate verso lo shopping alla guida dei loro Suv, dai bambini della favela di Curuzu, a maggioranza nera, che alle prime luci sciamano fuori dalle baracche per spillare qualche reaes ai turisti. Sta negli orizzonti che dividono le coppiette di universitari abbracciate davanti al tramonto al faro della Barra, dai tossici che ciondolano a caccia di una dose intorno alla statua di Zumbi dos Palmares - eroe della resistenza nera contro lo schiavismo - nella Praça da Sè deserta. Ad accor-

I neri guadagnano la metà dei bianchi. Ma per legge ora saranno più presenti nelle istituzioni e nelle aziende

ciare un po' queste distanze ha contribuito, dal 2004 a oggi, uno dei programmi più cari al governo Lula: Bolsa Familia, rendita mensile con cui lo Stato assiste 11 milioni di famiglie, di cui il 70 per cento nere, in condizione di povertà. Ed è arrivata, nei giorni scorsi, la storica approvazione, dopo dieci anni di trattative, dello Statuto di Eguaglianza Razziale, che apre più spazi ai neri nelle istituzioni (obbligando i partiti a riservare agli afrobrasiliani il 10 per cento delle candidature), introduce l'insegnamento obbligatorio della storia africana e afrobrasiliana e stabilisce incentivi fiscali per le imprese che impiegano almeno il 20 per cento di dirigenti neri. «Lo Statuto è un punto di partenza», dice il deputato Antônio Roberto, relatore del documento: «Il razzismo in Brasile non è un problema individuale, ma istituzionale. Tutti in questo Paese hanno amici, colleghi, compagni di scuola neri. Ma finché i neri non avranno una presenza significativa al Congresso, nella magistratura, nelle Università e ai vertici dell'industria, i loro interessi non saranno rappresentati».

Un altro punto di partenza, è quello che Pablo, diciottenne dalla pelle scura con una passione per il funky, ha trovato nelle sedi dell'Elettrocooperativa, associazione che dal 2003 a oggi ha seguito 920 giovani delle periferie più povere di Salvador per aiutarli a sviluppare i propri talenti nel settore audiovisivo, formando musicisti, dj, produttori musicali e lanciandoli attraverso la propria radio e la propria etichetta discografica. «Prima non avevo uno scopo preciso, campavo

e basta», racconta Pablo: «Adesso ho una competenza, un'ambizione. Sento che per me c'è una possibilità». Insieme ad altri 80 ragazzi come lui, ha frequentato per 18 mesi corsi di informatica e di produzione digitale. Ha discusso di sessualità responsabile e di consumo di droghe, di storia della musica afrobrasiliana e di educazione civica. Anche il governo statale, assicura Marcio Mereilles, segretario alla Cultura dello Stato di Bahia, lavora per attenuare le disuguaglianze. «Insieme alla segreteria per l'Uguaglianza razziale e a quella per lo Sviluppo urbano approviamo progetti a sostegno della comunità nera e valorizziamo la cultura di matrice africana, anche riconoscendole il giusto spazio sui media».

Dalla stanzetta in cima alla collina dell'Engenho Velho, Zezé pensa alla strada fatta, e a quella ancora da fare: «Sono passati 120 anni dall'abolizione della schiavitù, ma c'è poco da celebrare. Chi, tra i più poveri, non aveva cibo, oggi mette un piatto a tavola. L'uguaglianza, però, è lontana». Domani, ai bambini del doposcuola, racconterà di nuovo la storia del padrone bianco che guardava le navi negriere entrare in porto. Perché non dimentichino che cosa c'è dall'altra parte dell'Oceano.

Irene Alison



Foto: Prospèkt